

Si arriva così al buffonesco risultato che la lettera scritta «materialmente» da un bambino di sette anni, contiene per esempio frasi di questo genere: «Poeta caro, poiché la tua intelligenza e la tua alta dottrina ti hanno permesso di partorire una così insigne mole di capolavori ecc.»

Oppure: «Caro Gabriele, sono un piccolo bambino ma le mie labbrucce tremano a pronunziare il nome dell'immaginario cantore di nostra stirpe, di colui che dai gorghi mediterranei ha saputo trarre le supreme melodie ecc.»

Oppure: «Permetti Poeta che ti faccia un bacino sulla fronte onusta di giusti allori e di gloria» ecc...

Moltissimi sono coloro che non sanno con qual titolo rivolgersi a lui quando incominciano la loro lettera.

L'inizio più comune è: «Poeta!» o anche: «Principe!» oppure «Eccellenza!». Ma ve n'è che usano appellativi più peregrini e più scelti: per esempio: «Aedo!»

A Fiume, qualche volta è stato anche chiamato: «Sire», onore che lo lasciava indifferentissimo.

E, per finire, una volta il direttore di un teatro che aveva cominciato una sua lettera con l'appellativo: «Divino Poeta» (lettera in cui gli proponeva «tout bonnement» un affare e che salvo l'inizio era tutta redatta in uno stile pedestremente commerciale), chiuse la missiva con queste storiche parole:

«Nel mentre rimango in attesa di un cortese riscontro da parte della Divinità Vostra, colgo l'occasione per presentarle i miei più rispettosi e sommessi Alalà.»

Un'altra ragguardevole percentuale delle lettere che riceve giornalmente d'Annunzio è data dalle lettere femminili, amorose o meno.

Le donne che scrivono al Poeta (parlo di quelle che non lo conoscono personalmente) lo fanno, in genere, perché sedotte da quel che vi è di perverso in lui, come scrittore o, secondo la fama, come uomo. È noto che tutto ciò che sa